

Rapporto Assonime**Spending review
attenta alla qualità
per gestire meglio
risorse e servizi****CONTI PUBBLICI****Una spending review attenta alla qualità**di **Dino Pesole**

Sulla spinta del rigore imposto dalla crisi, la spesa pubblica, al netto degli interessi, è passata da un tasso medio annuo di crescita del 6,4% nel periodo 2000-2009 allo 0,4% del 2010-2014, per stabilizzarsi attorno allo 0,8% nel 2015-2016.

Se si guarda all'intero periodo 2009-2016, l'aumento è stato del 3,8% rispetto al 12,8% della media dell'Unione europea.

Risultato ottenuto in gran parte grazie al crollo della fondamentale componente degli investimenti pubblici e al taglio della spesa per redditi della pubblica amministrazione (è l'effetto del blocco della contrattazione). In valore assoluto procapite (12.130 euro) l'Italia si colloca a un livello inferiore rispetto alla Germania (14.270 euro) e alla Francia (16.714 euro).

Ora la sfida è passare dalla stagione dei tagli più o meno lineari a una vera spending review, così da rendere finalmente più efficiente l'intera macchina pubblica.

Se si esaminano dati e risultati del Rapporto su "La nuova governance della spesa pubblica", redatto da Assonime e frutto di un gruppo di lavoro coordinato da Innocenzo Cipolletta (in procinto di essere nominato nuovo presidente dell'Associazione), se ne trae la conferma che più che ipotizzare un ulteriore contenimento della spesa pubblica *tout court*, l'azione di riordino della pubblica amministrazione deve porsi l'obiettivo di «migliorare la qualità dei servizi offerti a cittadini e imprese».

Va accolta senz'altro con favore la novità, prevista dalla riforma del

Bilancio varata lo scorso anno, di incardinare la spending review nei processi di formazione dei conti pubblici, con l'avvertenza che ora va ripensato il perimetro della pubblica amministrazione «in termini di servizi offerti ai cittadini», avviando al tempo stesso un sistematico controllo dei risultati ottenuti.

Occorre spostare - questa una delle proposte avanzate dal Rapporto - le risorse «dal back-office al front-office» e vanno riconosciuti ai manager pubblici «spazi di scelta che consentano una gestione efficiente delle risorse pubbliche». Il nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti introdotto dal Codice dei contratti pubblici «costituisce un'importante novità», ma occorre al tempo stesso superare nel settore decisivo degli investimenti pubblici la logica degli «interventi frammentari o a pioggia».

Riquilibrare la spesa e renderla più efficiente: ecco la priorità, considerato che nel 2016, in rapporto al Pil, l'intera spesa pubblica è stata pari al 49,6% del Prodotto interno lordo, a fronte del 46,6% della media Ue. Al netto degli interessi, la spesa pubblica primaria si è attestata al 45,6% (contro il 44,5% della media dell'Unione europea).

Per gli investimenti pubblici s'impone una drastica inversione di tendenza. Ecco i dati: si è passati da un tasso di crescita nominale positivo del 5,2% medio annuo nel periodo 2000-2009 a tassi negativi (-7,3%) nel 2010-2014. La spesa per infrastrutture si è ridotta dai 26 miliardi di euro del 2007 ai 19 miliardi del 2015. E nel confronto internazionale si evidenzia la maggiore incidenza della spesa per prestazioni sociali (in prevalenza

pensioni): 22,8% del Pil rispetto al 21% della media Ue.

In tutt'altra direzione va la spesa per l'istruzione, che oltre a costituire una sorta di investimento sul futuro garantisce un impatto positivo sul tasso di crescita: il livello complessivo si attesta attorno al 4%, contro il 4,9% della media Ue.

La conclusione implicita che si può trarre dal Rapporto di Assonime è così riassumibile: un conto sono i tagli, un altro è una vera spending review. Vi sono settori (tra questi, appunto, l'istruzione) in cui le risorse vanno incrementate. Ci ha provato per primo Tommaso Padoa-Schioppa nel 2007, poi è arrivata la stagione dei commissari. Non mancano studi, analisi e libri bianchi. Quel che serve ora è una precisa volontà politica di voltare pagina, tenendo conto dei vincoli europei e del macigno di un debito pubblico che ha superato il 130% del Prodotto interno lordo.

Gli spazi per migliorare la "governance" ci sono, a patto che si definisca la rotta e si indichino le strade da percorrere. Una sfida non da poco per il Governo e il Parlamento che verranno, dopo le ormai imminenti elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

